

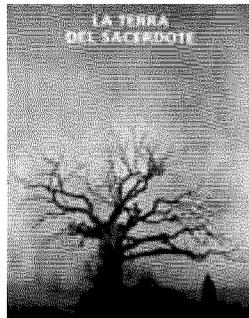
Il romanzo Oggi la presentazione Piccirillo, tragedia contemporanea in terra molisana

di MIRELLA ARMIERO

Una maturità stilistica piena e assai precoce per i 27 anni dell'autore è solo uno degli elementi sorprendenti nel nuovo romanzo di Paolo Piccirillo, *La terra del sacerdote*, edito da Neri Pozza (oggi la presentazione alle 18 alla Feltrinelli di Ponte di Tappia, a Napoli, con Francesco Durante).

La seconda prova dello scrittore di Santa Maria Capua Vetere spicca nel panorama narrativo di questi anni per la sua forza epica e per lo spessore di personaggi complessi e tragici, raccontati più per accenni, quasi per sottrazione, che per aggiunta di particolari. Agapito che dal suo Molise, terra arcaica e feroce, va in cerca di fortuna in Germania e poi torna al paese potrebbe trovarsi a suo agio nell'universo spietato dello scrittore americano Cormac McCarthy. La sua esistenza è segnata da un crimine e dei suoi anni tedeschi, anni in cui è stato prete, gli restano una specie di rimorso e un soprannome, appunto quello di «Sacerdote». Impegnato in un corpo a corpo con la sua

terra arida, Agapito lascia trapelare però, almeno a un certo punto della storia, un barlume di umanità attraverso le sue parole essenziali, il linguaggio asciutto e i rapporti umani visuti per sottintesi, come quello con la moglie Amalia, malata terminale ma profondamente empatica con il marito, di cui avverte con ferina sensibilità umori e pensieri. Intorno ai due vecchi, un mondo difficile, fatto di traffici illeciti e donne ucraine che sfornano figli per pagarsi il riscatto. Fulmi-



La copertina del libro

nante la scena iniziale, con la ragazza incinta chiusa nella gabbia delle oche che prova a fuggire dall'assurda prigionia e finisce per partorire sulla nuda terra, conficcando le unghie nel fango. Eppure è proprio l'idea di una nuova vita che riesce in qualche modo a smuovere qualcosa in profondità nei personaggi, in Agapito soprattutto, che prova a cambiare la sostanza delle cose intorno a sé.

Nel precedente *Zoo col semaforo* Piccirillo si muoveva in un territorio tematico oggi assai frequentato, quello della camorra e del malaffare delle periferie campane, ma comunque lo affrontava con un'originale architettura narrativa. Stavolta invece sceglie argomenti abbastanza desueti per gli scrittori della sua generazione, dalla civiltà contadina all'emigrazione italiana verso il Nord Europa. E lo fa con padronanza e sicurezza, le stesse che mostra nell'utilizzo di vari registri linguistici, dal dialetto molisano al tedesco, non tradotto ma comunque efficace nel rappresentare l'incontro-scontro di due popoli. E se l'universo che lo scrittore ha scelto di rappresentare ha tratti arcaici o meglio senza tempo, non per questo Piccirillo si abbandona a modi letterariamente nostalgici. Anzi, il suo romanzo è tutto contemporaneo, nella visione del mondo e nella essenzialità della narrazione, tesa e incalzante come la vita che si mette in moto quando meno te lo aspetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.